

vedimenti di disinvestimento, portata avanti fin qui da questo Governo, è drammatica. Questa linea politica, che rischia, appunto, di creare una situazione di dequalificazione drammatica del sistema pubblico dell'istruzione, è riconfermata per quanto attiene all'articolo 1, cioè per la riconversione dei docenti soprannumerari.

Noi chiediamo la soppressione di questo articolo perché non è altro che l'emblema, l'essenza di una politica di precarizzazione e di dequalificazione dell'investimento nelle risorse umane della formazione, della professionalità degli insegnanti che voi state portando avanti in modo drastico, netto, ma assolutamente drammatico. Naturalmente, siamo contrari a questo articolo non certo perché pensiamo che la mobilità sia un elemento delle politiche del lavoro della pubblica amministrazione che debba essere rimesso in discussione, ma per le modalità con cui intervenite in questo caso, circa la riconversione dei docenti soprannumerari cioè di quegli esuberanti di cui siete i primi responsabili per quella politica assolutamente inaccettabile che state portando avanti in merito alla precarizzazione delle condizioni di lavoro degli insegnanti, del personale tecnico-amministrativo; di quell'esuberante, di quella soprannumerarietà siete responsabili perché non avete previsto alcuna immissione in ruolo dei docenti di quel precariato storico che, davvero, ha raggiunto e maturato quel diritto, nel corso di tanti anni di insegnamento che hanno garantito il funzionamento della scuola pubblica. Voi, con questa politica scellerata di tagli e di precarizzazione, a questi esuberanti rispondete con il licenziamento che, fra le altre cose, già avete inserito nell'ultima legge finanziaria.

Noi siamo fermamente contrari a questa politica perché non si capisce quali modalità di riconversione voi, realmente, prevediate per questi docenti soprannumerari. Non si capisce come si possa riconvertire un docente senza tenere conto della particolare materia di insegnamento in cui è abilitato e del titolo di studio specifico che possiede. Voi intervenire,

come al solito, in una logica di pura ragioneria, come se la riconversione fosse solo un calcolo aritmetico. Voi proponete la licenziabilità *tout court* del personale in soprannumero, di quei docenti, cioè, che, assunti con regolare contratto a tempo indeterminato nella scuola, non sono titolari di una cattedra (e non già per colpa loro ma per colpa vostra perché non avete, appunto, provveduto all'immissione in ruolo), voi prevedete la licenziabilità *tout court* per giustificare gli esuberanti che avete determinato con i vostri provvedimenti. Introducete l'obbligatorietà dei corsi di riconversione professionale per tutti, indipendentemente dai titoli di studio e dalla possibilità di riconversione di questi titoli, in una logica, per l'appunto, di puro contenimento degli organici e di riduzione degli stessi. È l'essenza della vostra politica scolastica. Cos'altro, del resto, può significare il terzo periodo dell'articolo 1 di cui chiediamo la soppressione?

Per queste ragioni chiediamo la soppressione di questo articolo e interverremo, successivamente, con emendamenti alternativi che vanno verso la stabilizzazione dei rapporti di lavoro e la reintroduzione dell'organico funzionale per la qualificazione del sistema pubblico dell'istruzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	365
Votanti .....	342
Astenuti .....	23
Maggioranza .....	172
Hanno votato sì .....	145
Hanno votato no ..	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere, alle cose già dette che motivavano la nostra richiesta di soppressione dell'articolo 1, che, con questo emendamento, vogliamo introdurre un sistema di buon senso e di giustizia nelle modalità di reclutamento degli organici della scuola: quei criteri e quei principi di giustizia e di buon senso che i provvedimenti di questo Governo hanno letteralmente spazzato via creando una vera e propria guerra fra poveri, un sistema di ingiustizia, di discriminazione, di esclusione di quel precariato storico che ha maturato il diritto ad essere immesso nella pubblica amministrazione.

Noi, con questo emendamento, vogliamo sostanzialmente reintrodurre quei criteri di giustizia che erano in vigore prima dei vostri impopolari provvedimenti e, oltretutto, attribuire alla valutazione del servizio prestato nelle scuole pubbliche il giusto valore di doppio punteggio, proprio per restituire al precariato storico il diritto ad essere immesso nella scuola, diritto maturato in tanti anni di insegnamento nella pubblica amministrazione e che è stato da voi scippato. Non è soltanto un problema legato al mantenimento del posto di lavoro, per quanto anche tale aspetto sia rilevante (sono coinvolte, infatti, decine di migliaia di persone, decine di migliaia di famiglie); si tratta di un provvedimento che va in direzione di un investimento di risorse umane ed economiche in un settore che riteniamo strategico per lo sviluppo del paese: la scuola pubblica, a partire dalla formazione professionale dei docenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

**ALBA SASSO.** Signor Presidente, intervengo per sostenere questo emendamento. L'articolo 1 appare, infatti, molto mode-

rato: in esso si parla di riconversione dei docenti in esubero, cosa che spesso è avvenuta nella scuola italiana. Ricordo che molti anni fa, quando la scuola cambiava, gli insegnanti di stenografia, per esempio, furono riconvertiti, attraverso adeguati corsi di formazione professionale, in insegnanti di trattamento testi. Non siamo quindi contrari ad una politica di riconversione del personale docente, purché essa sia accompagnata da giuste garanzie. Leggendo bene l'articolo 1 — in questo senso va anche l'emendamento da noi presentato — è possibile però accorgersi che non si tratta di una semplice riconversione del personale docente; tale norma, infatti, va letta insieme a tutta la politica che il Governo sta attuando in materia di istruzione, formazione e ricerca, una politica di risparmio e di contenimento della spesa, una politica che restituisce la scuola, l'università e la ricerca a politiche di settore e non a politiche centrali per lo sviluppo dell'economia e della democrazia del paese.

Un elemento centrale in tale politica di riduzione e contenimento della spesa è stato sempre, dall'insediamento dell'attuale Governo, la riduzione dei posti relativi al personale docente. Parlo di 34 mila posti di insegnanti nel triennio, di una serie di misure che diminuiscono progressivamente il numero degli insegnanti di sostegno, che rendono più affollate le classi, che mettono in discussione la continuità didattica e la qualità della scuola di tutti, nonché lo stesso sistema pubblico dell'istruzione. In questo articolo vi è non solo la volontà di contenere le risorse e di ridurre il numero degli insegnanti, ma ve ne è anche un'altra, quella di precarizzare il lavoro docente. Questo, infatti, è stato il primo anno scolastico, e lei, sottosegretario Caldoro, lo sa molto bene — lo ripeto — il primo anno scolastico in cui non è stata autorizzata neanche un'immissione in ruolo.

Si tratta di 30 mila posti di ruolo che avrebbero potuto essere coperti da altrettanti aventi diritto, che sono nella scuola ma come supplenti annuali e, quindi, licenziabili. Il sospetto è che si voglia tenere

il personale docente in condizioni di precariato per poterlo licenziare qualora vada avanti la controriforma del ministro Moratti che prevede una riduzione del curriculum obbligatorio. Allora, tutte queste misure servono a preparare già adesso quella riforma. Come dicevo, vi è una situazione che vuole mantenere i docenti in una condizione di precariato; oltretutto, si propone anche che, alla fine di un percorso che colpisce i più deboli (perché i docenti in esubero sono quelli che oggi hanno meno risorse e meno possibilità di essere riconvertiti e riqualificati per il lavoro docente), vi sia il licenziamento.

Inoltre, tutto questo cammino non è neanche garantito da una contrattazione sindacale. Peraltro, con riferimento a molte misure di questo Governo, abbiamo visto mettere in discussione proprio il ruolo del sindacato nella contrattazione, abbiamo visto modificare l'organizzazione del lavoro nonché le mansioni del personale ATA, abbiamo visto modificare la capacità di lavorare all'interno della scuola e l'autonomia di dirigenti scolastici e di personale docente. Tutto ciò è stato realizzato attraverso semplici atti del Governo: mi riferisco ai decreti ed alle misure contenute della legge di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	379
<i>Votanti</i> .....	322
<i>Astenuti</i> .....	57
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	114
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitelli 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei che i colleghi riflettessero sul senso di questo emendamento. Si tratta di un emendamento molto semplice, di riduzione del danno. In esso si propone semplicemente che quanto previsto dall'articolo 1 (mi riferisco alla riconversione e via dicendo) debba essere realizzato previa contrattazione sindacale. Mi sembra che con l'emendamento in esame non si chieda la luna, bensì semplicemente una garanzia per i diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitelli 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	381
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	174
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, vorrei intervenire sugli emendamenti Colasio 1.7, 1.8 ed 1.9 che si riferiscono comunque all'articolo 1. Dopo aver constatato la grande disponibilità del relatore recepita dal Governo ad accogliere suggerimenti e consigli, vorrei ricordare che con l'articolo 1 si affronta il delicato problema dei docenti soprannumerari e della relativa riconversione non con il metodo della concertazione, del confronto e del rispetto dei ruoli, ma con quello dei decreti-legge, della forza dei numeri ed esclusivamente della riduzione della spesa.

Si afferma ancora una volta l'idea preventiva e aprioristica che va ridotto sensibilmente il personale della scuola. Sottolineiamo, quindi, un primo aspetto di metodo che in questi provvedimenti è anche merito.

Si tratta di un metodo che è stato, purtroppo, un dato di continuità nel mondo della scuola in questi 16 mesi. Basterebbe ricordare l'iter — e penso che molti in questa sede lo ricordino — che ha accompagnato il cambiamento nella composizione della commissione degli esami di Stato, detti anche esami di maturità. Ho un timore che ritengo, purtroppo, fondato: l'idea che il personale docente venga ridotto ad un continuo precariato. Non si capisce questo provvedimento se non leggendo in linea e, purtroppo, in coerenza con l'articolo 25, poi diventato articolo 23, della recente legge finanziaria che prevede 34 mila docenti in meno nel prossimo triennio.

Accogliere almeno alcuni di questi emendamenti sarebbe, da parte del Parlamento, un gesto di stima e di fiducia verso il corpo docente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	384
<i>Votanti</i> .....	377
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Grignaffini 1.5 e Colasio 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	386
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	172
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Passiamo all'emendamento Colasio 1.9.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

**ANDREA COLASIO.** Prendo atto dell'invito al ritiro da parte del relatore perché, in effetti, nel decreto-legge vi è una componente poco funzionale rispetto agli obiettivi. È evidente che se riteniamo che la riconversione professionale debba comunque rappresentare un elemento di valorizzazione dell'offerta formativa — ed a tale proposito condivido le considerazioni del collega Rusconi — si debba operare con intelligenza e flessibilità. La determinazione di criteri eccessivamente rigidi può produrre, infatti, effetti non previsti.

La riconversione professionale attiva il meccanismo previsto dall'articolo 33 del decreto legislativo n. 165 del 2001 nei casi di mancata partecipazione ai corsi, nei casi in cui, dopo il processo di riconversione, non vi sia accettazione del nuovo profilo abilitante e nei casi di un processo di riconversione con esito negativo. Credo che tale esito negativo debba essere rivisto e modulato perché potrebbe produrre effetti dirompenti e problematici. Il decreto ministeriale n. 115, come il sottosegretario Caldoro ben sa, ha già individuato ben 7 mila soggetti rientranti in classi di concorso in esubero, quindi sovrannumerari. Esaminando in modo analitico i profili professionali e le competenze di tali soggetti troviamo, ad esempio, ancora 425

stenografi. È evidente che si imponga una procedura modulata sull'intelligenza e sulla flessibilità.

Si prevede meccanicamente l'espulsione dal sistema dell'istruzione di chi partecipa ad un corso e viene bocciato. Se il sottosegretario si impegnasse, in una circolare interpretativa, a recepire il mio emendamento secondo cui il meccanismo previsto dall'articolo scatta solo ed esclusivamente a fronte di un reiterata partecipazione a corsi professionali con esito negativo si introdurrebbe un elemento di razionalizzazione della procedura. Dunque, se l'indicazione dovesse essere in questo senso, ritirerei l'emendamento.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Si tratta di un argomento già affrontato in Commissione che il Governo si impegna ad approfondire, valutando anche sistemi e modalità applicative flessibili con gli adeguati livelli di garanzia.

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, accoglie, dunque, l'invito al ritiro formulato dal relatore?

ANDREA COLASIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Titti De Simone 2.1, Grignaffini 2.5 e Colasio 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Questo articolo interviene sulla formazione delle classi e getta, per così dire, l'ultima pietra tombale su una delle conquiste più importanti in termini di qualità del sistema pubblico dell'istruzione, quella appunto dell'organico funzionale. Con l'articolo 2, del quale

chiediamo la soppressione, di fatto si prevede la possibilità di accorpare classi, considerate sottodimensionate nell'organico, quindi all'inizio dell'anno scolastico. Si dà quindi la possibilità di accorpare più classi all'inizio dell'anno scolastico e di non effettuare sdoppiamenti oltre ai numeri previsti e fissati rigidamente dal ministero.

Ancora una volta siamo davanti ad una logica di mera spesa, di mero taglio di investimenti, quindi ad una logica del tutto aritmetica, che va totalmente a danno della qualità del sistema pubblico dell'istruzione, alimentando il numero dei docenti soprannumerari, i quali appunto a seguito dei tagli delle classi si troveranno in una condizione di mobilità, da voi poi spinti verso quei corsi di riconversione coatti, di cui all'articolo 1 del decreto-legge. Del resto, questa logica di fondo è ben delineata dalla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, che espressamente dice che questa norma ha lo scopo di fissare regole più severe — gettando un'ombra sull'intera classe dei dirigenti scolastici, come se fossero sostanzialmente dei lassisti che sperperano risorse ai danni dello Stato —, richiamandosi alla necessità di valutare strettamente le necessità effettive degli istituti, in modo da evitare aumenti di spesa.

Mi sembra evidente che anche con questo articolo siamo di fronte all'ennesimo intervento che va nella direzione di una dequalificazione complessiva del sistema della scuola pubblica, verso la cancellazione dell'organico funzionale e di quel rapporto funzionale docenti-studenti che è stato alla base dei provvedimenti più importanti adottati in materia negli ultimi anni, anche se all'interno di riforme di cui abbiamo complessivamente contestato il profilo di fondo. Siamo ancora una volta davanti alla logica del taglio di investimenti e di spese, che va naturalmente ad influire sulla qualità dell'insegnamento, che alimenta il precariato e quell'esubero di docenza, a cui voi poi rispondete con il licenziamento *tout court* di cui all'articolo 1 del decreto-legge.

Per queste ragioni, oltre che chiedere la soppressione di questo articolo 2, con successivi emendamenti intendiamo appunto intervenire su questa materia con proposte diametralmente alternative, che mirano a reintrodurre l'organico funzionale, a modificare (in senso naturalmente positivo) il rapporto docenti-studenti e quindi complessivamente che vanno incontro all'esigenza di una scuola pubblica che davvero sia al servizio degli studenti, dei cittadini e dei docenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Vorrei intervenire sull'articolo 2, facendo in particolare riferimento agli emendamenti Colasio 2.6, 2.7 e 2.8. Di fatto l'approvazione dell'articolo 2 porterebbe — o porterà di fatto — a calpestare il concetto di autonomia scolastica, che rappresenta uno di quei concetti per i quali, per anni, gli schieramenti dell'una e dell'altra parte politica si sono battuti rivendicandosi dei meriti; porterà anche a reintrodurre, in modo forzoso e coatto, un'idea centralistica del Ministero dell'istruzione verso i singoli istituti.

Anzi, siccome l'esigenza palese è la riduzione della spesa, l'adeguamento tra organico di diritto e organico di fatto è singolarmente possibile in una sola direzione: quella della riduzione delle classi.

Vorrei terminare il mio intervento, evidenziando l'assurdità di questa scelta. Infatti, si avranno — e, soggiungo, naturalmente — dirigenti scolastici, responsabili di misure di accorpamenti di classi, che diventano completamente responsabili quando, dopo l'inizio dell'anno scolastico (magari a causa dell'ingresso in una classe di un ragazzo disabile o di un ragazzo con problemi), occorre sdoppiare una classe. In questo caso, è totalmente vietato al dirigente scolastico di assumere iniziative. Ciò dovrebbe costituire motivo di riflessione per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, anche noi chiediamo la soppressione di questo articolo 2.

Voglio premettere che non siamo mai stati d'accordo sugli sprechi, in quanto intendiamo realizzare una razionalizzazione del sistema. Con questo articolo, invece, il Governo non si occupa di razionalizzare, ma di tagliare. Delle quattro operazioni dell'aritmetica, questo esecutivo conosce molto bene la sottrazione delle risorse, conosce molto bene la divisione e conosce anche l'addizione: classi che si aggiungono ad altre classi, accorpamenti.

Tuttavia, intendo segnalare una questione. Il meccanismo delicato di formazione delle classi non può essere una pura e semplice operazione aritmetica. L'articolo 2 del decreto-legge in esame rende più crudele quella legge derivata dal decreto sull'ordinato avvio dell'anno scolastico, che già prevedeva gli accorpamenti delle classi.

Questo decreto-legge stabilisce che è possibile diminuire il numero delle classi qualora il numero degli alunni per classe sia inferiore ai parametri in vigore. Ma ciò può essere attuato nel momento in cui si definisce l'organico di diritto, nel momento in cui si autorizzano le classi, non può essere realizzato — come invece è avvenuto anche lo scorso anno per le classi intermedie — quando all'inizio dell'anno ci si ritrova con classi meno numerose.

Soprattutto, questo decreto-legge impedisce lo sdoppiamento delle classi quando, all'inizio dell'anno, il dirigente scolastico, nella sua autonomia — che è un'autonomia che viene sempre confrontata con gli organi di partecipazione democratica —, si trova di fronte a situazioni quali l'aumento di alunni stranieri, la presenza di handicap non dichiarati o di alunni ripetenti.

Allora, perché un dirigente scolastico che, sicuramente, non è una persona che vuole sperperare i soldi dello Stato, non può sdoppiare le classi? Perché accorpare le classi, facendo in modo che ai

ragazzi non venga garantita la continuità didattica ?

A mio avviso, tutte queste misure non tendono ad una razionalizzazione del sistema, in quanto si tratta di misure adottate un po' alla cieca, che colpiscono soprattutto la qualità del sistema, l'offerta formativa e il diritto allo studio dei ragazzi e delle ragazze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 2.1, Grignaffini 2.5 e Colasio 2.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	379
<i>Maggioranza .....</i>	190
<i>Hanno votato sì .....</i>	168
<i>Hanno votato no ..</i>	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 2.2 e Colasio 2.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	378
<i>Votanti .....</i>	377
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	189
<i>Hanno votato sì .....</i>	169
<i>Hanno votato no ..</i>	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Titti De Simone 2.3 e Colasio 2.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	372
<i>Maggioranza .....</i>	187
<i>Hanno votato sì .....</i>	169
<i>Hanno votato no ..</i>	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	385
<i>Maggioranza .....</i>	193
<i>Hanno votato sì .....</i>	171
<i>Hanno votato no ..</i>	214).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, giustamente il collega Rusconi ha sottolineato come il senso e la filosofia di questo decreto-legge, come per molti altri provvedimenti di questo Governo, contrastino con quello che riteniamo un elemento strategico nell'articolazione di un processo riformatore del nostro sistema pubblico di istruzione. Questo pilastro, questo elemento fondamentale, questo elemento costitutivo, almeno per noi del centrosinistra, sicuramente è rappresentato dall'autonomia scolastica: autonomia amministrativa, personalità giuridica, autonomia didattica.

È evidente che il conferimento di autonomia alle singole istituzioni scolastiche comporta conseguenze relative all'assunzione di responsabilità da parte del nuovo profilo che si è creato, quello della dirigenza scolastica. Consultando la relazione illustrativa che accompagna il provvedimento, è triste constatare come da parte di questo Governo vi sia una sorta di percezione dei dirigenti scolastici come soggetti scarsamente responsabili rispetto alla determinazione dell'elemento fondamentale rappresentato dall'organico scolastico. Ho la sensazione che vi sia una non compiuta percezione di come la categoria dell'autonomia scolastica abbia riscritto e ridefinito sia il senso di responsabilità sia le relazioni tra i soggetti che compongono e costituiscono la comunità scolastica.

Credo che l'articolo in oggetto produrrà più di qualche problema. E lo dico al sottosegretario Caldoro, che è persona intelligente. Il decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, immediatamente dopo la sua adozione, ha generato una situazione interpretativa di caos, tanto è vero che avete dovuto emanare la circolare n. 2407 che entrava nel merito, cercando di spiegare ai dirigenti scolastici quali avrebbero dovuto essere i criteri con cui applicare i parametri previsti dal decreto ministeriale n. 331 del 1998, nel senso che era possibile l'accorpamento o non era possibile lo sdoppiamento. Francamente, considerato l'articolato per come si configura oggi, credo che vi saranno ulteriori problemi interpretativi, perché non tutto è chiaro. Allora, è corretto che nel riequilibrio tra organico di diritto e organico di fatto si preveda qualcosa. Cosa è corretto che vi sia? Voi parlate di un accorpamento, qualora non siano rispettati i parametri del decreto ministeriale n. 331 del 1998. Va bene. Siamo contrari, in linea di massima, però possiamo discuterne.

Per quanto riguarda lo sdoppiamento, non abbiamo capito. Siamo d'accordo, in linea di massima — ripeto, in linea di massima —, sul fatto che uno sdoppiamento a percorso didattico avvenuto contrasti con il principio della continuità didattica. Vi chiedo, però, se non avete

introdotto, ancora una volta, una norma rigida — poco liberista, direste voi — che contrasta con esigenze funzionali legate allo stesso principio definito nella vostra circolare, nel momento in cui si parla di incrementi indispensabili in conseguenza — come diceva la collega Sasso — di una rimodulazione della composizione della classe.

Allora, *nulla quaestio* se dobbiamo interpretare la disposizione prevista dall'articolo 2 nel senso che resta comunque valido quanto predefinito dall'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 255 del 2001, con il quale si garantisce al dirigente scolastico la possibilità di procedere allo sdoppiamento. Mi domando se, invece, abbiate inserito una norma oltremodo vincolante, che contrasta con il principio dell'autonomia scolastica e con la capacità del dirigente scolastico — magari d'intesa con il dirigente regionale — di procedere agli sdoppiamenti che si rendessero necessari per una qualificata offerta formativa in uno specifico contesto territoriale.

Guardate, mi auguro che l'interpretazione sia questa! Se così non fosse, sarebbe veramente preoccupante perché vorrebbe dire che ancora una volta non si capisce — non volete capire — che l'autonomia scolastica ha effetti dirompenti: ricentra le politiche scolastiche sul territorio!

La mia sensazione è che le politiche che state attuando non abbiano considerato questo elemento di innovazione, che sicuramente presenta caratteristiche trasversali per la crescita culturale e globale del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Grazie, signor Presidente. Intervengo per dichiarare il voto favorevole su questo emendamento, ma anche perché si tratta di un ultimo emendamento, prima di una serie di emendamenti dichiarati inammissibili dalla Presidenza. Ci consente di analizzare un po' la *ratio* — la concezione — di questo

provvedimento, il quale è un decreto-legge ed è tale in ragione del fatto che contiene alcune previsioni di spesa per finanziamenti legati al mondo della scuola, dell'università e della ricerca che, se non attivati entro il 25 di questo mese, cadrebbero in qualche modo in prescrizione.

Dunque, si tratta di una misura urgente, visto che porta un po' di denaro alle disastrose casse della scuola, dell'università e della ricerca, saccheggiate dalla legge finanziaria.

Ovviamente, noi non possiamo essere contrari a questo tipo di misure. Ma che cosa fa il Governo? Insieme ad alcune « legghine di spesa », volte per l'appunto a recuperare spese non attivate nel corso dell'anno precedente, inserisce dei principi di riforma strutturali, nel campo dell'università, della scuola e della ricerca, come vedremo nel proseguimento dell'esame del provvedimento.

In particolare, abbiamo già visto all'articolo 1 e all'articolo 2 che si snatura l'idea, da un lato di un organico funzionale, che sta alla base di quella scuola di qualità, che offre un'offerta formativa differenziata, personalizzata e che ha fatto la forza del sistema scolastico italiano, dall'altra parte — cosa ancora più grave —, con l'articolo 1, si è minato un principio fondante del sistema dell'istruzione nel nostro paese!

Con l'idea della riconversione, che mette in atto procedimenti di mobilità, si mina infatti quel principio che in questi giorni un illustre studioso (mi riferisco a Luciano Gallino), dando luogo ad un dibattito che ha sollecitato molti ad intervenire sulla stampa, ha chiamato il principio fondativo della libertà di insegnamento, cioè il principio della inamovibilità degli insegnanti sia nella scuola — primaria e secondaria — sia nell'università.

Il fatto è che — come ci dice ancora Gallino — l'università è un luogo dove si esercita una professione senza condizione, secondo un principio di precarietà, che non è il principio solo della riconversione, della riqualificazione, della razionalizzazione (procedimenti e procedure sulle quali siamo d'accordo). Il fatto che in un

decreto di spesa venga introdotta una riforma strutturale che mina il principio fondativo dell'insegnamento, cioè il suo essere senza condizione, è una cosa grave, anche dal punto di vista dell'ammissibilità delle misure che il Governo inserisce in questo decreto! Allora, mi chiedo perché ciò accada e lo domando a lei, signor Presidente, ma anche, ovviamente, al Presidente della Camera: perché cioè esiste il principio secondo cui, quando per il Governo non sussiste estraneità di materia e il Parlamento interviene ad emendare quelle stesse riforme strutturali che il Governo, in modo improprio, ha fatto inserire in un provvedimento, viene poi dichiarata l'estraneità di materia?

Ritengo che, in questo modo, si dia la possibilità al Governo di procedere a riforme strutturali nell'ambito di provvedimenti che siamo poi costretti ad approvare in tre giorni (altrimenti decadono i finanziamenti per la scuola e l'università). Si tratta di una questione più generale che pongo all'attenzione della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Grignaffini, un decreto-legge è per sua natura di adozione del Governo ed è poi rispetto a quella materia che si valutano gli emendamenti parlamentari. Come ha fatto anche il Presidente della Camera si può ragionare sulla loro qualità e quantità; riguardo a ciò, credo, che vi sia stato anche un carteggio. Comunque questa è la procedura speciale relativa alla decretazione d'urgenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

**ALBA SASSO.** Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire perché mi pare che attraverso gli articoli 1 e 2 si aprirà nella scuola italiana — a differenza di quanto promesso dal ministro Moratti (un ordinato avvio dell'anno scolastico e la presenza di tutti i docenti) — il più grande carosello di insegnanti, nel senso che non

essendoci immissioni in ruolo ogni anno cambieranno gli insegnanti nelle classi. Vi sarà anche un grande carosello di alunni, di classi che si accorperanno e si sdoppieranno molto di meno; ciò, in barba alla continuità didattica e alla qualità del sistema.

Noi avevamo presentato alcuni emendamenti — dichiarati inammissibili — che intendevano correggere questo sistema. Essi individuavano un meccanismo secondo il quale non vi sarebbe stato bisogno ogni anno del decreto del ministro dell'economia per immettere gli insegnanti in ruolo. Vi sarebbe stato, invece, un automatismo nell'assegnare il 70 per cento dei posti vacanti agli aventi diritto. Si tratta di una norma, non solo a garanzia dei diritti degli aspiranti che intendono entrare in ruolo, ma anche a garanzia della continuità didattica e del diritto degli studenti allo studio.

Mi pare che con questo decreto-legge, invece, si vada — lo voglio sottolineare — in una direzione opposta che determina caos e confusione nella scuola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	372
Maggioranza .....	187
Hanno votato sì .....	165
Hanno votato no ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, innanzitutto anch'io volevo associarmi alla preoccupazione espressa poc'anzi dall'onorevole Grignaffini, perché questo decreto-legge risulta frammentario, sostanzialmente un *pot-pourri* di interventi tampone su una serie di emergenze di cui questo Governo è pienamente responsabile. Tuttavia, sono presenti elementi che si discostano anche dalla materia e dalla tempistica complessiva di questo decreto-legge. In particolare, mi riferisco — ci torneremo in seguito — all'articolo 6 del provvedimento in esame, nel quale si fa riferimento e si interviene sulla vicenda dell'equiparazione dei titoli di studio delle accademie alle lauree triennali. Si tratta di un provvedimento che non prevede alcun onere per lo Stato quindi, sinceramente, non se ne comprende la *ratio*. Secondo noi, alla base di questa decisione, vi è una logica del tutto demagogica che prevede l'inserimento di tale misura nell'ambito del decreto-legge in esame.

Quindi, anche alla luce della formulazione un po' eccentrica dei decreti-legge che il Governo ci propina in tempi record, l'inammissibilità degli emendamenti che abbiamo presentato quanto meno suscita — se mi permette — da parte nostra qualche legittimo sospetto.

Quindi, anche io vorrei rivolgere una sommessa richiesta alla Presidenza rispetto a quanto denunciato anche da altri colleghi.

Con riferimento all'articolo 4, siamo di fronte ad un provvedimento tampone che si propone di provvedere, con una sanatoria, ad una situazione di grave deficit in cui si trovano molti atenei. Il provvedimento, da questo punto di vista, non può che ricevere il nostro consenso, visto e considerato che vi è il rischio che molti atenei possano dichiarare fallimento, anche se è disorganico, frammentario ed insufficiente il modo con cui il Governo interviene, da un lato, tamponando una situazione deficitaria, di grave crisi economica, dall'altro, con la legge finanziaria, tagliando i fondi ordinari per l'università (sostanzialmente vi sarà una situazione di grave deficit e di grave emergenza econo-

mica). Già quest'anno molti atenei si troveranno in una situazione di grave difficoltà di gestione, anche nel pagamento degli stipendi del corpo docente.

In tale contesto, vogliamo proporre, con la presentazione di articoli aggiuntivi all'articolo 4, una questione che, a nostro avviso, merita attenzione. Mi riferisco a quella dei lettori, dei collaboratori e degli esperti linguistici che, in questi anni, hanno promosso con le università italiane un ampio contenzioso di cui hanno ricevuto un certo riconoscimento davanti alla Corte di giustizia, costringendo molte università a sborsare centinaia di miliardi in termini di risarcimento. Il contenzioso, ancora aperto in sede nazionale, coinvolge ancora oggi molti atenei.

In sede comunitaria, è ancora in corso di svolgimento una procedura di infrazione, sulla base dell'articolo 228 del Trattato, perché il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca si rifiuta di conformarsi alla sentenza a cui fa riferimento il ricorso presentato alla Corte di giustizia europea.

Sostanzialmente, chiediamo che a questi lavoratori e lavoratrici, il cui contratto di lavoro è scaduto nel 1998, che non hanno ancora avuto il rinnovo (non si capisce per quale ragione di fatto il confronto con il ministero e con il comitato nazionale dei rettori si è interrotto), venga riconosciuto quell'inquadramento nell'organico delle università che gli viene a tutto oggi negato, *in primis* dal ministero e poi, ovviamente, dai diversi atenei. Facciamo tale richiesta, anche prevedendo un apposito investimento che va nella direzione di riconoscere a questi lavoratori ciò che gli spetta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

**ANDREA MARTELLA.** Signor Presidente, ho chiesto brevemente la parola sull'emendamento in esame per dire che la questione posta dalla collega Titti De Si-

mone è giusta e merita l'attenzione da parte del Parlamento. Tuttavia, siamo di fronte ad un decreto-legge, nonché ad uno stanziamento di 375 milioni di euro (come previsto da questo articolo) che non è altro che il risarcimento di un debito contratto dallo Stato verso le università per gli aumenti stipendiali che le università stesse hanno dovuto corrispondere ai professori ed ai ricercatori universitari.

Nella sostanza si tratta di una somma dovuta, di una somma, come dire, a destinazione vincolata. Pertanto, non riteniamo opportuno inserire in questo contesto la questione dei lettori, dei collaboratori e degli esperti linguistici; tuttavia, sappiamo che questo problema esiste e che esiste un contenzioso ancora aperto in sede nazionale e comunitaria per il riconoscimento dell'indennità integrativa speciale.

Riteniamo anche che debba essere affrontata la questione del mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto nel 1998. Per questa ragione, abbiamo predisposto un ordine del giorno nel quale chiediamo che il Governo si impegni su tali questioni, intervenendo nelle sedi opportune e fornendo gli opportuni mezzi per giungere alla risoluzione di questo annoso problema riguardante diverse persone e che da diversi anni chiede di essere risolto.

Si tratta di un ordine del giorno che mi auguro l'Assemblea potrà recepire e per questa ragione vorrei anche preannunciare la nostra astensione sugli emendamenti 4.1 e 4.2 presentati dalla collega Titti De Simone (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

**FRANCA BIMBI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'apporre la mia firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Martella, faccio mie anche le sue considerazioni, perché l'astensione, in questo modo, ha anche il senso di riportare il Governo alla sua responsabilità

rispetto alle condizioni complessive dell'università.

Credo che da questo punto di vista non sarebbe male ricordare cosa stia succedendo in questi giorni nell'università, in attesa della definitiva approvazione della legge finanziaria. I rettori ed i senati accademici stanno valutando se applicare o meno gli aumenti di stipendio; cosa dire poi ai numerosi dottori di ricerca e ricercatori, soprattutto i giovani? Questi stanno attendendo i bandi di concorso, essendo più che maturi, non soltanto per l'età, ma anche per la formazione scientifica, e, come emerge dalle pubblicazioni del Comitato nazionale di valutazione e dalle pubblicazioni comparate della CRUI sulla valutazione delle *performance* della ricerca universitaria italiana, ottengono risultati comparabili non soltanto nell'ambito universitario italiano, ma anche, a parità di risorse, con le migliori *performance* europee e, in qualche settore, anche rispetto agli Stati Uniti d'America e al Giappone. I rettori sono quindi di fronte a questo dilemma drammatico.

I presidi delle facoltà si stanno chiedendo se possono chiamare gli idonei che sono in servizio presso la propria università, in quanto probabilmente queste chiamate non possono essere interpretate come assunzioni, per le quali vige il blocco previsto dalla legge finanziaria. Naturalmente voi comprendete cosa significhi questo: noi ci lamentiamo del localismo delle università italiane — che spesso è vero — e, nello stesso tempo, senza aumenti di stipendio, senza neanche la possibilità di chiamare gli idonei, se non della propria università, noi condanniamo l'università italiana alla chiusura localistica, pur se sopravvive in questo contesto.

Una gran parte di laureati, di neolaureati, che ambirebbero a dedicarsi alla scuola sono disperati non solo perché comprendono che la scuola si sta « chiudendo », rispetto alla soddisfazione professionale, ma anche perché nulla si sa, e vi sono segni abbastanza negativi pure in questo decreto-legge, circa la sorte delle

scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario, che avevamo previsto, — abbiamo ricevuto anche gli specializzati in sede di VII Commissione, — come qualificazione professionale dell'insegnamento a livello europeo, evidentemente ritenendo che come corrispettivo fosse previsto un punteggio adeguato per l'inserimento delle graduatorie, ma anche uno stipendio europeo. Le assunzioni riguardano anche il personale amministrativo e quindi vanno ricomprese nel primo punto del mio intervento.

Gli studenti del terzo anno che si laureano con il nuovo ordinamento, stanno giustamente guardando le offerte didattiche della propria università, dell'università del territorio regionale, ma anche delle altre università italiane, per vedere a quale laurea specialistica potranno iscriversi. Al di là del fatto che questo decreto-legge fa slittare ulteriormente l'applicazione della riforma della didattica, questi studenti e le loro famiglie si aspettano di continuare a pagare contributi in linea con gli anni passati (in altre parole, non si aspettano aumenti). Nello stesso tempo, difficilmente le università potranno mantenere l'impegno preso — e che la legge prevede — di stabilire contributi che non superino il 20 per cento.

In questa situazione drammatica, vi sono anche le situazioni pregresse, a cui si riferiscono gli emendamenti Titti De Simone 4.1 e 4.2, che noi sottoponiamo all'attenzione del Governo con questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	366
Votanti .....	228
Astenuti .....	138
Maggioranza .....	115
Hanno votato sì .....	16
Hanno votato no ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	367
Votanti .....	223
Astenuti .....	144
Maggioranza .....	112
Hanno votato sì .....	10
Hanno votato no ..	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, come è stato detto dai colleghi intervenuti nel corso del dibattito, siamo di fronte ad un decreto-legge che riunisce norme assai diverse in materia di scuola, università, ricerca ed alta formazione. Si tratta di un provvedimento urgente, anche se vorrei sottolineare che alcune di queste questioni potevano essere affrontate prima (le norme relative all'università le stiamo discutendo dal gennaio di quest'anno, con l'atto Camera 2238): maggioranza e Governo hanno dimostrato che sanno essere molto più celeri e molto più rapidi, tramite l'adozione di procedure d'urgenza, per altre cose che evidentemente interessano di più.

Si tratta di un decreto-legge che si caratterizza per essere disorganico e frammentario, che mette insieme norme assai diverse, dalla riconversione dei docenti ai servizi di polizia, fino alla sospensione – purtroppo – della riforma universitaria. È la testimonianza che il Governo e la maggioranza di centrodestra intendono procedere con interventi occasionali e conferma la nostra convinzione circa il fatto che le questioni dell'istruzione e della formazione entrano nei provvedimenti di questo Governo – come ha detto poc'anzi la collega Sasso – solamente sotto il titolo « contenimento delle spese ». La legge finanziaria per il 2003 ne è una dimostrazione, con le vere intenzioni – che sono state svelate – di penalizzare la scuola, l'università e la ricerca pubbliche del nostro paese, con una politica di tagli, di riduzione di risorse e di interventi finalizzati a fare di questo settore un settore di risparmio e non di investimenti.

Con il comma 1 dell'articolo 4 si destinano fondi per sanare situazioni debitorie derivanti, come dicevamo poc'anzi, dalla corresponsione di classi e scatti stipendiali al personale docente e ricercatore, cui non hanno corrisposto nel corso degli anni adeguati trasferimenti erariali. Noi siamo d'accordo su questa misura; vogliamo semplicemente dire che si tratta di un atto dovuto, che giunge in ritardo, ma comunque necessario: di fatto, le università hanno anticipato queste risorse nel corso degli anni e noi, con l'emendamento 4.5, proponiamo che la ripartizione dei fondi avvenga tramite l'intesa con la conferenza dei rettori delle università italiane che, come tutti abbiamo visto, in questi giorni ha preso una posizione molto netta e molto decisa rispetto allo stato in cui versa l'università nel nostro paese.

La situazione finanziaria è davvero drammatica e grave. Mi sembra che, da parte della maggioranza e del Governo, non giungano adeguate risposte. È sufficiente leggere il parere espresso dalla Commissione bilancio: « La natura dei disavanzi rilevati dalle università risulta di carattere strutturale e pertanto suscettibile – in mancanza di un congruo adegua-

mento dei trasferimenti erariali — di verificarsi nuovamente negli esercizi futuri; l'insufficienza dei trasferimenti erariali determinerà nuove regolazioni debitorie a carico dei prossimi esercizi [...]; risulta pertanto necessario prevedere per il futuro adeguati trasferimenti che consentano, da un lato, di far fronte agli oneri retributivi pregressi delle università e, dall'altro lato, di ripristinare l'equilibrio finanziario delle università medesime». Non sono parole mie ma del testo del parere espresso dalla Commissione bilancio.

Precedentemente, ho affermato che la situazione finanziaria dei nostri atenei è davvero drammatica, tanto da mettere in pericolo — come ha dichiarato la CRUI (Conferenza dei rettori delle università italiane) — la sopravvivenza del sistema universitario nel nostro paese.

In questo ambito, purtroppo, le preoccupazioni sono aumentate dopo l'approvazione, in prima lettura alla Camera, del disegno di legge finanziaria per il 2003. Non so se al Senato saranno apportate modifiche al testo. Ho constatato che esiste un contrasto molto forte all'interno del Governo tra il ministro Tremonti e il ministro Moratti. Credo sarebbe sufficiente rimanere ancorati alla realtà e programmare interventi adeguati per affrontare questa situazione davvero molto grave. Per quanto riguarda le università, tale situazione è caratterizzata da scelte molto negative che confermano la contrazione di risorse e di finanziamenti già operata con la legge finanziaria dello scorso anno. Lo stato di attuazione della riforma non è stato, dunque, adeguatamente finanziato; sono diminuiti i fondi per il diritto allo studio; il fondo di finanziamento per le università è assolutamente inadeguato; sono state ridotte le risorse per l'edilizia universitaria, per l'innovazione didattica, per gli atenei, per l'incentivazione della ricerca universitaria e di base; tutto ciò in un contesto in cui si porta avanti la politica del blocco delle assunzioni. Sarebbe, invece, necessario un grande rinnovamento del corpo docente delle università italiane.

Mi avvio alla conclusione, rilevando la giustezza di questa misura. Tale intervento sana una situazione debitoria pregressa, ma il problema delle università, dal punto di vista finanziario, deve essere affrontato da questo Governo seriamente. Per questa ragione, ritengo che l'emendamento al nostro esame debba essere approvato e che debba essere rivista la posizione dell'attuale maggioranza sulla politica della formazione e delle università del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	359
<i>Maggioranza</i> .....	180
<i>Hanno votato sì</i> .....	147
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, siamo contrari — per questo chiediamo la soppressione del comma 2 e, con il mio successivo emendamento 4.4, la soppressione di una parte del medesimo comma — alla previsione di spesa, contenuta nel provvedimento al nostro esame, di 10 milioni di euro (20 miliardi di vecchie lire), a decorrere dall'anno 2002, da destinare alle università e agli istituti universitari non statali legalmente riconosciuti.

Siamo di fronte, sostanzialmente, alla distribuzione di risorse pubbliche a vantaggio degli istituti universitari privati, secondo una logica della parità scolastica

che, avviata dal precedente Governo di centrosinistra, questo Governo intende estendere allo studio universitario.

Noi siamo contrari ad una logica che ha determinato un graduale smantellamento del primato della formazione pubblica a vantaggio della costruzione di un sistema di eccellenza privato. Per noi, il finanziamento non solo non è necessario, ma nemmeno dovuto, soprattutto perché viene attribuito non agli studenti che, anche nelle posizioni del centrosinistra, dovrebbero essere i destinatari degli interventi riguardanti il diritto allo studio, ma direttamente alle università ed alle istituzioni private: qui parliamo di finanziamenti pubblici alle università private; e noi, coerenti con la battaglia che, anche attraverso il referendum abrogativo di una parte della legge sulla parità scolastica, stiamo conducendo, voteremo, naturalmente, contro questo disegno, a favore dell'emendamento (da noi presentato) volto a sopprimere il finanziamento alle università private!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

**ANDREA MARTELLA.** Signor Presidente, contrariamente a quanto affermato dalla collega Titti De Simone, noi vogliamo che le norme sul diritto allo studio universitario si applichino tanto alle università statali quanto a quelle non statali.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 4, che autorizza la spesa di 10 milioni di euro per consentire il pagamento delle borse di studio agli studenti iscritti presso le università e gli istituti di istruzione superiore non statali legalmente riconosciuti, abbiamo già espresso in Commissione la nostra opinione: la norma, di per sé, è giusta, è equa. Intervengo, adesso, soltanto perché non possiamo non rilevare che il contesto nel quale essa si colloca è negativo ed ha portato ad un decremento complessivo dei finanziamenti per il diritto allo studio universitario.

Di per sé, la norma è giusta perché l'articolo 8, comma 1, del decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri dell'aprile del 2001 garantisce l'esonero anche agli studenti iscritti alle università non statali. Anche tale disposizione va valutata positivamente in quanto diretta a garantire parità di trattamento a tutti gli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi, indipendentemente dalle università frequentate. Noi difendiamo il principio dell'universalità dei diritti degli studenti, qualunque sia l'ateneo da essi frequentato, perché siamo convinti che, in tal modo, si eviterebbe la costituzione di università private di *élite* l'accesso alle quali sia garantito soltanto sulla base della condizione economica.

È chiaro, altresì, che le risorse di cui ci stiamo occupando sono destinate al rimborso alle università non statali del mancato gettito per tasse e contributi dovuto all'esonero degli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi. Si tratta di un principio di equità che noi riteniamo debba essere valutato positivamente. Tuttavia, non possiamo non rilevare che le risorse complessive a disposizione del diritto allo studio universitario sono diminuite.

Infatti, mentre la normativa del 2001 prevedeva l'estensione delle misure per il diritto allo studio ai corsi post-laurea ed alle istituzioni di alta cultura (accademie e conservatori), il disegno di legge finanziaria ha ulteriormente ridotto l'apposito fondo nazionale da ripartire tra le regioni, che già era stato decurtato di 25 milioni di euro nel 2002. Il risultato è che, mentre prima si tendeva a raggiungere l'obiettivo storico di concedere la borsa di studio a tutti i meritevoli per merito e per reddito, oggi si è tornati alla situazione di decine di migliaia di studenti che non ne possono usufruire.

Il disagio è davvero molto grave e deriva tutto dalle scelte negative fatte da questo Governo che, dapprima, con la finanziaria per il 2002 e, poi, con il disegno di legge finanziaria per il 2003, ha ridotto il fondo integrativo per il diritto allo studio.

Questo è ancora più grave perché avviene proprio in un momento in cui la conferenza dei rettori denuncia il pericolo

che gli atenei, per far fronte alla situazione di emergenza finanziaria di cui prima ho parlato, siano costretti a misure estreme, come la possibilità di far leva sulla tassazione studentesca, con pesanti ricadute soprattutto sugli studenti meno abbienti e sulle loro famiglie. In sostanza — ho concluso — noi siamo favorevoli alla norma prevista in questo comma dell'articolo 4 e voteremo contro gli emendamenti presentati dalla collega Titti De Simone. Abbiamo, però, sollevato un problema molto grave relativo al finanziamento del fondo per il diritto allo studio; riteniamo che tutti gli studenti debbano avere la possibilità di andare ad università come la Bocconi — non solo quelli ricchi —, anche quelli delle famiglie meno abbienti. Questa norma, che fa riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2001, garantisce questo tipo di possibilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

**FRANCA BIMBI.** Signor Presidente, questa mattina, 25 mila medici specializzandi hanno fatto la loro manifestazione nazionale per premere sul Parlamento e sul Governo perché l'importo delle loro borse di studio è stato bloccato fino al 2006. Speriamo che a quest'ora siano stati ricevuti dal sottosegretario di Stato Letta. Conto sulla sensibilità del Governo, della ministra Moratti, ma anche del sottosegretario Caldoro su queste tematiche, perché questa questione del diritto allo studio ha tantissime facce. Una è quella dei giovani che sono venuti questa mattina in camice bianco a ricordarci che se la finanziaria mantiene quel tipo di taglio, non è bloccata solo una parte della loro formazione, ma anche parte dell'assistenza sanitaria del paese.

Il collega Martella poi ha ricordato che ci sono gli idonei che non vedono riconosciuto il loro diritto alla borsa di studio (ricordiamoci che il diritto dei meritevoli privi di mezzi a poter proseguire l'istru-

zione fino ai più alti gradi è nell'articolo 34 della Costituzione). Ovviamente, per noi, questo diritto deve riguardare anche gli studenti iscritti agli istituti universitari non statali legalmente riconosciuti, non solo perché si tratta di una norma costituzionale, ma anche perché pensiamo alle grandi università come l'università Cattolica, la Bocconi, l'università di Urbino, la LUISS e così via, università che non si trovano semplicemente nel sistema universitario, ma nel sistema universitario europeo. L'Italia è in Europa con le sue università statali e non statali, in base alla qualità delle sue università statali e non statali.

Noi vogliamo che tutte le università di massa — e lo dico qui con un'espressione semplicistica — restino di massa quanto all'accoglienza degli studenti, che aumenti la qualità dell'offerta universitaria, che aumenti il numero dei docenti e aumentino i tutorati per gli studenti, che tutti, sia delle università statali sia di quelle non statali, in quanto privi di mezzi abbiano accesso alle borse di studio perché possano scegliere la migliore offerta universitaria (che noi sappiamo provenire prevalentemente dalle università statali, ma anche da una parte delle università non statali).

Quindi, relativamente all'articolo 4, noi sosteniamo la norma che vuole assicurare l'uniformità di trattamento nel diritto allo studio a questi studenti, come del resto sosteniamo la norma che eroga alle università 375 milioni di euro negli anni 2002, 2003 e 2004.

Tuttavia, a questo proposito dobbiamo ricordare, come abbiamo già ricordato nel corso della discussione in Commissione, che questi denari che lo Stato dà alle università perché glieli deve non coprono gli aumenti di stipendio, sono, cioè, al netto degli aumenti di stipendio che ammontano al 4,3 per cento.

Con riferimento al successivo emendamento, mentre siamo d'accordo sulla norma che interviene in favore dell'edilizia universitaria per gli istituti di formazione artistica e museale, che versano in condizioni disastrose, siamo invece contrari al